

## IL MONASTERO DI SANTA CATERINA DI TERRANOVA IN CALABRIA ULTERIORE E DON GIULIO MANTINEO DA TERRANOVA, GENERALE DEI CELESTINI

Giosofatto Pangallo

La presenza a Terranova della congregazione dei Padri Celestini dell'ordine di s. Benedetto, che si richiama all'eremita abruzzese, sacerdote Pietro Angelerio del Morrone, papa con il nome di Celestino V dal 5 luglio 1294 al 13 dicembre dello stesso anno<sup>1</sup>, risaliva alla seconda metà del 1300.

Essa era alloggiata nel monastero di Santa Caterina d'Alessandria, vergine e martire, definito «famoso asilo di cultura e di arte»<sup>2</sup>.

Il monastero era stato fondato l'8 maggio 1354, quindi, in epoca angioina con una donazione «*bonorum stabilium pro substentatione religiosorum*»<sup>3</sup>, da Ruggero Sanseverino, conte di Mileto, giustiziere del regno di Napoli e, in quel momento, anche conte di Terranova<sup>4</sup>. Esso era il più antico della città<sup>5</sup>.

Terranova era un'importante città, sede di contado in età aragonese e di ducato in epoca spagnola, compresa in un vasto feudo, detto «Principato di Gerace, Ducato di Terranova e Marchesato di Gioia», che si estendeva, tra monti e pianure, dal mare Tirreno al mare Ionio, dividendo in due parti la Calabria Ultra o Ulteriore, nel territorio compreso tra Gioia e Gerace<sup>6</sup>. Posta in luogo eminente, dominava, specie nei secoli XVI-XVIII, giurisdizionalmente, essendo il centro amministrativo del Ducato, gran parte dei paesi, detti casali, dell'omonima Piana<sup>7</sup>.

Il 20 luglio 1356, ossia due anni dopo la fondazione del monastero, papa Innocenzo VI (1352-1362) da Avignone concesse un «*indultum pro priore et monachis monasterii S. Catharinae de Terranova, O. S. B., Oppiden diocesis*». In date successive, Urbano V (1362-1370) e Gregorio XI (1370-1378) conferirono al cenobio indulgenze, privilegi e donazioni<sup>8</sup>, riconoscendo particolare importanza al culto e alla profonda spiritualità dei Celestini.

Santa Caterina, cui era intitolata la chiesa, era molto venerata in città; la sua statua di marmo bianco, di pregevole fattura, che oggi si trova nella chiesa matrice di Terranova Sappo Minulio, era posta in una cappella<sup>9</sup>.

Nel tempio, dove erano custodite «*plures Sanctorum Reliquiae*»<sup>10</sup>, furono seppelliti i conti di Terranova Roberto Sanseverino e Marino Correale<sup>11</sup>, non-



Stemma litico del distrutto convento dei Celestini di Terranova (foto Antonio Riefolo)

ché, nel 1572, il capitano Filippo Moretti (o Moretto), cittadino di Terranova, che partecipò nel 1535, al seguito dell'imperatore Carlo V, all'assedio di Tunisi e alla battaglia di Ostia<sup>12</sup>.

In questo monastero, ritenuto uno dei «principali» della congregazione celestina<sup>13</sup>, Giulio Mantineo, come tanti altri giovani, crebbe, divenne proselito e abbracciò quella religione, di cui vestì l'abito<sup>14</sup>, fino ad arrivare all'apice della gerarchia celestina, ossia al «Generalato».

Di d. Giulio Mantineo o Mantinei, come spesso era anche riportato negli atti, si aveva nella pubblicistica locale fino a poco tempo addietro qualche scarna notizia che evidenziava soltanto, quasi come un motivo di prestigio e di orgoglio locale, il suo essere stato

«Abate Generale» della suddetta congregazione, senza, peraltro, indicare il periodo in cui ricoprì tale carica né riferire adeguatamente l'impegnativo servizio reso alla sua comunità religiosa in tanti anni di vita monastica<sup>15</sup>.

Egli, quindi, si può dire che era sconosciuto.

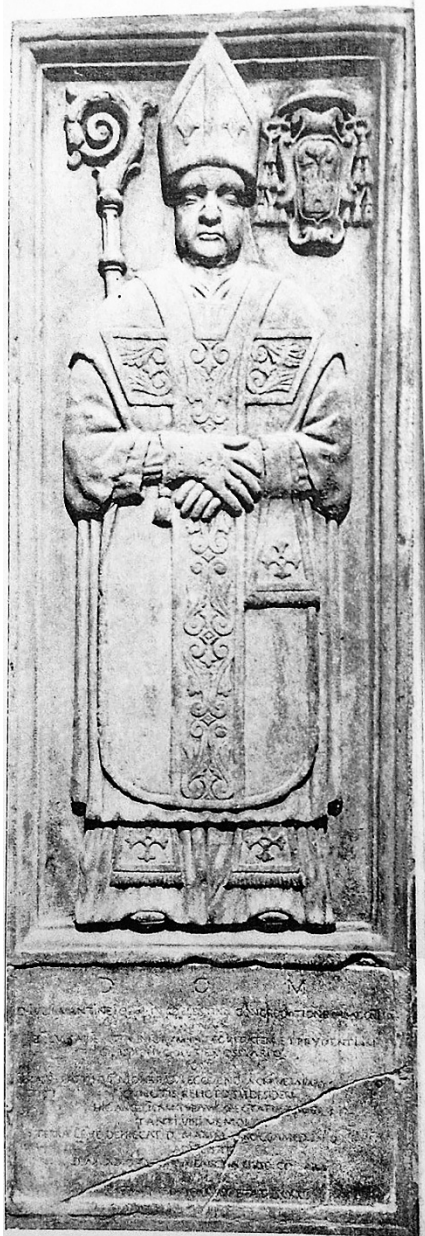
Per colmare tale lacuna, in un mio articolo pubblicato in una rivista storica nel 2016, quindi di recente, ho cercato, per quanto mi è stato consentito da un'opportuna e in gran parte inedita documentazione archivistica, di mettere in luce e di porre nella giusta dimensione, storica e umana, d. Giulio Mantineo da Terranova, in Calabria Ultra, e il suo percorso di religioso regolare all'interno della congregazione celestina<sup>16</sup>.

Egli, trasferitosi da Terranova, ebbe il suo naturale *cursum honorum* religioso: da novizio, dopo la sua formazione e dopo aver fatto, il 21 aprile 1619, la professione presso Collemaggio come «*D. Iulii de Terranova*»<sup>17</sup>, divenne monaco, quindi padre, ossia ascese all'ordine sacerdotale,

assolvendo, in seguito, importanti mansioni di responsabilità all'interno della congregazione.

A Terranova rimase la sua famiglia, con cui egli, anche quando era lontano per motivi di ministero, manteneva saldi rapporti affettivi; nel 1646, in occasione del matrimonio di sua sorella Beatrice con il clerico Antonino Giorgia di Francesco della stessa città, delegò, per procura, l'altra sua sorella Caterina, a promettere alla futura sposa, appunto, «da parte di D. Giulio Mantineo ducati vinti di censui anni quali essa deve conseguire sua vita durante dal monasterio di Santa Caterina [...] con le dovute cauteles»<sup>18</sup>.

Il Mantineo svolse diversi incarichi, i quali, ordinariamente, avevano la durata triennale, anche se rinnovabili e, quindi, procrastinabili in altri mandati.



**Monumento tombale dell'abate Giulio Mantineo nella Basilica di Santa Maria di Collemaggio a L'Aquila**

Fu, in Puglia, padre lettore, ossia insegnante dei novizi dal 1630 al 1633 presso il monastero di Santa Croce di Lecce<sup>19</sup>.

Successivamente, come «*Julius Mantinei de Terra Nova*», fu abate del monastero dei SS. Pietro e Giacomo a Maiella<sup>20</sup> di Salerno, dove rimase dal 1639 al 1642<sup>21</sup>.

Sempre in Campania fu abate del monastero di S. Pietro a Maiella di Aversa, oggi in provincia di Caserta, per tre mandati discontinui, di cui due consecutivi, dal 1645 al 1648<sup>22</sup> e dal 1648 al 1651<sup>23</sup>, e il terzo, dal 1654 al 1657, nel quale ebbe tra i suoi studenti un suo conterraneo, F. Benedetto da Terranova<sup>24</sup>. Tale intervallo di tre anni fu inframmezzato dal suo trasferimento a Napoli, dove fu abate del

monastero dei SS. Pietro e Caterina a Maiella dal 1651 al 1654<sup>25</sup>.

In questo periodo di dodici anni, ossia dal 1642 al 1654, ricoprì incarichi importanti nella congregazione; fu, infatti, lettore, visitatore del II quartiere durante il primo mandato di Aversa, 1645-1648, e in quello di Napoli, 1651-1654, e definitore sempre del II quartiere nel secondo e terzo mandato di Aversa, 1648-1651 e 1654-1657, nonché membro del «Sacro Deffinitorio» e cassiere della congregazione; mansione, quest'ultima, svolta dal 26 ottobre 1651 al 1652<sup>26</sup>.

Partecipò a Roma, unitamente ad altri dieci abati, sotto la guida di d. Fabrizio Campana, abate generale dei celestini per due mandati, 1642-1645 e 1648-1651, al definitorio tenuto nel monastero di Santo Eusebio de Urbe il 18 maggio 1650, quindi durante il secondo generalato di Campana, che affrontò problemi relativi ad «alcuni abusi contro l'osservanza regolare, e il buon governo temporale». Sottoscrisse, quindi, come «*Julius de Terra Nova*», le decisioni del definitorio, che, tra l'altro, prevedevano di «disvellere li viti, et imperfettioni, che giornalmente si scoprono, et massime quelli, che reccano scandalo a' secolari, et pregiuditio al prossimo» e di esercitare un più adeguato controllo nei cenobi «per evitare il vito tanto pernicioso della proprietà»<sup>27</sup>.

Gli argomenti trattati, peraltro, recepiscono situazioni reali che si verificavano, in quel tempo, pure in monasteri di periferia, come, nel caso nostro, in quello di Terranova, dove accaddero episodi di prevaricazione e di appropriazione indebita di beni d'altri, di cui, sicuramente, il Mantineo, anche per la sua posizione gerarchica, era a conoscenza.

In questa condizione di inosservanza delle norme della regola, al fine di costituire loro proprietà, si posero il priore e i monaci di Santa Caterina di Terranova, i quali s'impossessarono e nascosero gemme, anelli e altri beni di proprietà di quel monastero, tanto che mons. Giovanni Battista Montano (1632-1662), vescovo di Oppido, diocesi cui apparteneva Terranova, nel 1649 fu costretto a intimare la restituzione di quanto essi si erano appropriati<sup>28</sup>. Sempre nel medesimo anno un religioso di quel cenobio ebbe comminata la scomunica papale per essersi appropriato di una consistente somma di denaro, ammontante a 800 ducati, appartenente ad un altro monaco celestino, d. Arrigo Fortuna, che per molti anni era stato abate del monastero<sup>29</sup>.

Tuttavia, nello stesso periodo, «un monitorio in favore dell'abate e dei monaci del monastero di Santa Caterina di

Terranova contro le pretese del vescovo di Oppido [il già menzionato Montano]» fu rilasciato da Roma nel 1651 da «Prospero Caffarelli, uditore generale della curia delle cause della Camera Apostolica»<sup>30</sup>.

Dopo Aversa, dal 1657 al 1660 e dal 1660 al 1664, per due mandati consecutivi, il Mantineo fu abate di S. Giovanni in Piano<sup>31</sup> e priore della badia generale di Santo Spirito del Morrone, durante i generalati, rispettivamente, di Giuseppe Maria Casulio, 1657-1659, e di Celestino Telera, 1660-1664<sup>32</sup>, di cui egli era stato uno dei due assistenti alla benedizione, dopo la sua elezione ad abate generale<sup>33</sup>; nel contempo, dal mese di febbraio 1664 fu vicario generale della congregazione<sup>34</sup>.

Dopo tali esperienze e un interessante percorso ascensionale, «stimato dal signor cardinale protettore [dell'ordine, Carlo Barberini], sommamente e singolarmente meritevole», e sostenuto «per il grado di generale dalla maestà della regina di Svetia»<sup>35</sup>, il 10 maggio 1664 il capitolo generale lo elesse, per il triennio 1664-1667, abate generale della badia di Spirito Santo di Sulmona e, di conseguenza, padre generale della congregazione dei Celestini<sup>36</sup>.

In questa qualità, effettuò, tra le altre, nel mese di aprile del 1666 la visita presso il monastero di S. Girolamo di Cesena<sup>37</sup>.

Nel mese di maggio del 1667, egli presiedette il capitolo generale che elesse come suo successore fino al 1670 p. Matteo da Napoli<sup>38</sup>; contemporaneamente, in seguito al decesso dell'abate Celestino Telera, suo predecessore al generalato, fu nominato abate dell'abbazia di Collemaggio de L'Aquila<sup>39</sup>, carica che ancora ricopriva nel 1679, come «*D. Julius Mantineus, Coabbas Coelestino-rum, & Abbas Collismadii*»<sup>40</sup>.

Giulio Mantineo o «Mantinei di Terranova di Reggio, Abate generale dei Celestini morì verso l'anno 1680», a quanto riferito dal Martire, che era stato vicario generale della curia episcopale di Mileto, «per rilazione dal P. Abate Oddone di Cerchiarà»<sup>41</sup>; fu sepolto nella basilica di Santa Maria di Collemaggio de L'Aquila<sup>42</sup>. Tuttavia, da un sopralluogo effettuato ieri nella suddetta basilica, tale anno di morte, 1680, è confermato dall'epigrafe posta sul suo sepolcro, da cui si rileva anche che morì a ottantuno anni di età. Era nato, quindi, nel 1599.

A conclusione di questo mio intervento, desidero aggiungere, altresì, che nel corso dei secoli nel suddetto monastero di Terranova<sup>43</sup> avevano intrapreso,

come Mantineo, la vita monastica celestina molti altri giovani del luogo e anche di altri centri extra Ducato, tra cui Polistena, S. Giorgio, Sinopoli, Gerace, Siderno, di cui due di loro ricoprirono la carica di abate generale della congregazione nel XVI secolo.

Non mi soffermo sui loro nomi e sugli incarichi da loro espletati, poiché ciò è spiegato adeguatamente in un mio lavoro che è in corso di pubblicazione.

Il suddetto monastero, che era ricco di beni mobili e di proprietà immobiliari<sup>44</sup>, fu totalmente distrutto dal terremoto del 1783; in seguito a ciò i Celestini, di fatto scomparsi, furono sostituiti dai PP. Domenicani o Predicatori.

Questa, però, è un'altra storia!

Tuttavia, esso, abolito dopo oltre quattro secoli di reggenza dei monaci di s. Pier Celestino, fu ricordato per lungo tempo sia negli atti della curia sia in rogiti di pubblici notai come «Monistero dei PP. Celestini oggi convento de' PP. Domenicani»<sup>45</sup>.

La stessa zona dove un tempo sorvegliava il monastero è attualmente, dopo oltre due secoli, denominata «dei Celestini», verso i quali i locali, memori di costanti racconti del passato, evidentemente, nutrono un ancestrale ed indelebile rapporto affettivo e preferenziale.

#### Note:

<sup>1</sup> Di lui Dante dice al verso 60 del canto III dell'Inferno che «fece per viltade il gran rifiuto». I. Silone, scrittore abruzzese del XX secolo, afferma, invece, in una sua importante opera, che si pregia di seri approfondimenti storici, dopo aver analizzato la condizione umana e religiosa, emotiva e psicologica di Celestino, che egli, spirito refrattario al potere, si dimise dal pontificato «mosso da ragioni legittime, per bisogno di umiltà, di perfezionamento morale, e per obbligo di coscienza [...] al fine di ricuperare la pace e le consolazioni del precedente modo di vivere»; il suo rifiuto, quindi, «non è un atto di fuga, è un atto di coraggio, un gesto di lealtà verso se stesso e verso gli altri»: IGNAZIO SILONE, *L'avventura d'un povero cristiano*, Mondadori, Milano 1988, pp. 130, 137, 188.

<sup>2</sup> ALFONSO FRANGIPANE, *L'arte in Calabria*, Catanzaro 1924, p. 291.

<sup>3</sup> LUDOVICO ZANOTTI, *Regesti Celestini. Digestum scripturarum Coelestinae congregationis*, vol. II, I, Nella sede della Deputazione, L'Aquila 1994, p. 31; UGO PAOLI, *Fonti per la storia della Congregazione celestina nell'archivio segreto vaticano, in Italia Benedettina*, vol. XXV, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena 2004, p. 31 nota 161.

<sup>4</sup> ARCHIVIO DI STATO DI COSENZA (= ASCS), *Manoscritto Domenico Martire: Calabria sacra e profana*, sec. XVII, tomi 1 e 2, volumi 1 e 2, (= t. I e II, voll. I e II), t. II, vol. II, f. 450r; GIOSOFATTO PANGALLO, *Terranova. Una città feudale calabrese distrutta nel 1783. Amministrazione, società, economia*, Centro Studi Medmei, Rosarno 2010, pp. 106 ss.

<sup>5</sup> Vi erano anche i cenobi degli Agostiniani, dei Cappuccini, degli Osservanti e delle «Donne Monache» agostiniane; i primi tre ubicati fuori le mura, l'altro e quello dei Celestini in città: ARCHIVIO STORICO DIOCESI OPPIDO-PALMI, (=



L'Aquila, Basilica di Santa Maria di Collemaggio

ASDOP), *Relatines ad limina*, 1602, 1738-1746, fondo Curia vescovile, b. 4, fascicoli 1, 9, mons.ri Andrea Canuto, Leoluca Vita, 1598 circa, pp. 3, 6, 9; 16 dic. 1602, pp. 13-14; 18 apr. 1738, pp. 180-181.

<sup>6</sup> GIUSEPPE GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli 1967, pp. 40 ss.

<sup>7</sup> Con tale termine s'individuava un ambito territoriale preciso e circoscritto, alquanto contenuto, propriamente detto «territorio della Piana», oggi denominato Piana di Gioia Tauro.

<sup>8</sup> FRANCESCO RUSSO, *Regesto vaticano per la Calabria*, voll. 14+2 di indici, Gesualdi Editore, Roma 1974-1995, vol. I, Roma 1974, 20, 21 lug. 1356, p. 479; vol. II, Roma 1975, 15 feb. 1363, 12 nov. 1372, pp. 7, 36.

<sup>9</sup> PAOLO GUALTIERI, *Glorioso trionfo, over leggendario di SS. Martiri di Calabria*, libro primo, per Matteo Nucci, in Napoli 1630, p. 359; SEZIONE ARCHIVIO DI STATO DI PALMI (= SASP), Francesco Borghese, notaio di Terranova, b. 38 bis, vol. 585, 8 ott. 1655, f. 70.

<sup>10</sup> ASDOP, *Relatio ad limina*, 1602, fondo Curia vescovile, b. 4, fasc. 1, mons. Andrea Canuto, 16 dic. 1602, p. 13; SANTO RULLO, *Popolo e devozioni nella Piana di Gioia Tauro*, Laruffa, Reggio Cal. 1999, p. 89.

<sup>11</sup> GIOVANNI FIORE, *Della Calabria illustrata*, a cura di Umberto Ferrari, vol. III, Edizioni Effe Emme, Chiaravalle C.le, 1977, pp. 208-209.

<sup>12</sup> «Philippus Morettus, militum dux strenuissimus, Carolo V Imperatori acceptissimus obsidione Tunetanae interfuit, anno MDXXXV, atque in expeditione Ostiensis clarus, obiit in patria sua, ubi et sepulchrum extat in ecclesia S. Catharinae congregatione Coelestinorum, cum epigrapha»: TOMMASO ACETI, *In Gabrielis Barrii De antiquitate et situ Calabriae*, libros quinque, Ex Typographia S. Michaelis ad Ripam, Roma 1737, p. 171; GIOVANNI QUARANTA, *Il capitano Filippo Moretto da Terranova e la traslazione del suo sepolcro a Radiceana*, in «L'Alba della Piana», Rivista on-line, Maropati (RC), giugno 2019, pp. 21-24.

<sup>13</sup> Era tra i trentacinque cenobi celestini d'Italia designati dal papa Pio V (1566-1572) nel 1568 «principali e d'osservanza»; tale indicazione fu recepita anche dal capitolo generale del maggio 1570: LUDOVICO ZANOTTI, *Regesti Celestini*, cit., vol. II, I, p. 55; vol. V, I, Nella sede della Deputazione, L'Aquila 1996, pp. 343-344; UGO PAOLI, *Fonti per la storia*, cit., pp. 48-49.

<sup>14</sup> I monaci celestini indossavano una tonaca bianca con cappuccio nero e portavano come sopravveste una cocolla nera.

<sup>15</sup> ASCS, *Manoscritto D. Martire*, cit., t. I, vol. II, f. 510v; TOMMASO ACETI, in *Gabrielis Barrii De antiquitate et situ*, cit., p. 171; PASQUALE MUSICÒ, *Brevi cenni su Terranova Sappominulio e sul suo SS. Crocefisso*, Tip. Salvati, Napoli 1896, p. 12; GIOVANNI FIORE, *Della Calabria Illustrata*, tomo I, Parrino-Mutij, Napoli 1691, pp. 146-147. Qualche autore lo dava nativo di Catania o L'Aquila, cfr. UGO PAOLI, *Fonti per la storia della Congregazione celestina nell'Archivio segreto vaticano*, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena 2004, pp. 523-524, tomo 2°, volumi 1 e 2.

<sup>16</sup> GIOSOFATTO PANGALLO, *Don Giulio Mantineo, Generale dei Celestini. Religioso regolare della Piana poco conosciuto*, in «L'Alba della Piana», Rivista on-line, Maropati (RC), settembre 2016, pp. 13-15.

<sup>17</sup> LUDOVICO ZANOTTI, *Regesti Celestini. Archivia Coelestinorum*, vol. 6.2, Nella sede della Deputazione, L'Aquila 1996, p. 715.

<sup>18</sup> SASP, Francesco Borghese, cit., b. 37 bis, vol. 578, 26 mar. 1646, f. 25r. L'albarano, recepito nel suddetto rogito, era stato stipulato il 23 ottobre 1645. Beatrice ebbe una buona dote tra denari contanti, diversi annui censo da esigere, beni immobili e stabili, animali vaccini e «un letto di robba conforme l'uso della città di Terranova; da parte sua la signora Caterina, sua sorella, le promise anche «ducati cinque annui per capitale di ducati sessanta»: Ivi, ff. 24v-26r. Una sua omonima, «Beatrice Mantineo Ruris Iotrinolis», sicuramente sua parente, aveva stipulato, qualche anno prima, il contratto di matrimonio con Michel'Angelo Lombardo di Terranova: ID., b. 37 bis, vol. 575, 25 ago. 1644, ff. 37r-38r. Il cognome Mantineo, infatti, a quanto emerge dall'analisi di documenti del Seicento, cioè coevi al suddetto monaco, era ricorrente in atti riguardanti Iatrinoli e, qualche volta, S. Martino; ossia era presente anche in questi ex casali del ducato di Terranova, oggi compresi nel comune di Taurianova: ID., b. 37, vol. 567, 9 dic. 1630, f. 72r; vol. 569, 12 set. 1632, f. 49r; vol. 570, 28 dic. 1633, f. 43r; b. 37 bis, vol. 573, 2 feb. 1639, f. 13v; vol. 576, 17 feb. 1645, f. 25v; ASDOP, *Platèa del 1647 della Parrocchiale chiesa del glorioso San Nicola de' Latinis di Terranova*, in *Amministrazione*, fondo Parrocchie e cappellanie, b. 103, fasc. 1, ff. 16r, 24v. Con il passar del tempo,

il detto cognome Mantineo divenne a latrinoli Mantaneo: ARCHIVIO PARROCCHIALE DI TAURIANOVA-IATRINOLI, *Liber defunctorum, 1764 usque ad 1825*, 5 feb. 1766, f. 7.

<sup>19</sup> ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, Panarelli Giacomo, notaio di Lecce, 18 ottobre 1630, f. 270v.

<sup>20</sup> Spesso, i monasteri celestini prendevano la denominazione di «Maiella», massiccio montuoso dell'Appennino Centrale, in un cui contrafforte s'erge il monte Morrone, sopra Sulmona, in Abruzzo; nella badia di Santo Spirito, presso questa cittadina, Celestino V soggiornò prima e dopo la rinuncia al pontificato.

<sup>21</sup> ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, Siniscalco Gregorio, notaio di Salerno, b. 4973, 10 ott. 1639, f. 527r.

<sup>22</sup> ARCHIVIO DELL'ABBZIA DI MONTECASSINO, Aula II, Capsule XIII-XVII, fondo S. Spirito del Morrone, n. 2025, 13 mag. 1645.

<sup>23</sup> ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, Monastero di S. Stefano di Bologna, *Fondo demaniale*, b. 16/1857, 18 mag. 1650.

<sup>24</sup> LUDOVICO ZANOTTI, *Regesti Celestini*, cit., vol. 5.2, 1654, p. 455.

<sup>25</sup> UGO PAOLI, *Fonti per la storia*, cit., pp. 229, 524.

<sup>26</sup> ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Corporazioni religiose soppresse*, b. 3883, fasc. 21.

<sup>27</sup> SEZIONE ARCHIVIO DI STATO DI CESENA (= SASCe), b. 875 L - *Ordini del P. Generale e del Definitorio 1650-1667*. - «Ordini fatti dal Sacro Definitorio in S[an]to Eusebio nel mese di maggio dell'anno 1650».

<sup>28</sup> FRANCESCO RUSSO, *Regesto*, cit., vol. VII, 13 feb. 1649, Roma 1983, p. 197.

<sup>29</sup> SASP, Francesco Borghese, cit., b. 38, vol. 580, 18 nov. 1649, f. 95r.

<sup>30</sup> TOMMASO LECCISOTTI (a cura di), *Abbazia di Montecassino. I Regesti dell'Archivio*, fondo di S. Spirito del Morrone, vol. V, Roma 1969, 12 gen. 1651, p. 107.

<sup>31</sup> Il titolo onorifico di tale già distrutta abbazia, sita presso Apricena, in provincia di Foggia, toccava al priore della badia generale del Morrone.

<sup>32</sup> Ringrazio affettuosamente l'amico studioso Giacomo Telera, pugliese di Manfredonia, discendente del suddetto padre abate dei celestini, cui ha dedicato, dopo anni di ricerche e di studi in archivi e biblioteche, statali e religiosi, un corposo volume, per avermi fornito utile documentazione e preziose indicazioni, che mi hanno consentito di stilare questo lavoro, specie la parte riguardante d. Giulio Mantineo di Terranova.

<sup>33</sup> SEZIONE ARCHIVIO DI STATO DI SULMONA (= SASSu), De Mastro Amico Giovanni Antonio, notaio di Pratola Peligna (AQ), b. 103/A, vol. 2, 27 apr. 1659, f. 24r; TOMMASO LECCISOTTI (a cura di), *Abbazia di Montecassino. I Regesti dell'Archivio*, cit., 24 giu. 1660, p. 116. L'altro assistente fu d. Mauro Montagnese, «visitatore e abate di Collemaggio di Aquila»: *Ibidem*.

<sup>34</sup> SASSu, De Mastro Amico Giovanni Antonio, cit., b. 103/A, vol. 4, 18 feb. 1664, f. 12.

<sup>35</sup> UGO PAOLI, *Fonti per la storia*, cit., pp. 293, 524.

<sup>36</sup> *Ivi*, pp. 293, 523.

<sup>37</sup> SASCe, *Corporazioni Religiose Soppresse*, b. 850, Libro maestro, 1660-1666, f. 132.

<sup>38</sup> UGO PAOLI, *Fonti per la storia*, cit., p. 524.

<sup>39</sup> ARCHIVIO DI STATO DI L'AQUILA, Pandolfo Antonio, notaio de L'Aquila, b. 816, vol. XXXX, 31 mag. 1670, f. 40r.

<sup>40</sup> ANTOINE BECQUET, *Gallicae Coelestinorum Congregationis*, Parisiis 1719, p. 89. «Mantineus», quindi Mantineo. Come ex abate generale,

manteneva la dignità di «Coabbas», ossia il titolo, oggi in uso, di Emerito, secondo la consuetudine, fissata, peraltro, nell'aforisma *semel abbas, semper abbas*.

Aveva, altresì, dignità e autorità vescovile, le cui insegne, la mitra, il pastorale e lo stemma, sono rappresentate sulla sua pietra tombale, posta nella basilica di Santa Maria di Collemaggio.

<sup>41</sup> ASCS, *Manoscritto D. Martire*, cit., t. I, vol. II, f. 510v. Il suddetto «Abbate» era, sicuramente, d. Oddone Alberto da Cassano, città confinante con Cerchiara e sede episcopale, il quale nel 1660 era uno dei sacerdoti dipendenti dal priore e abate Mantineo: TOMMASO LECCISOTTI (a cura di), *Abbazia di Montecassino. I Regesti dell'Archivio*, cit., 20 mag. 1660, p. 255. Cerchiara di Calabria e Cassano allo Ionio sono due centri limitrofi in provincia di Cosenza.

<sup>42</sup> MARIO MORETTI, *Collemaggio*, De Luca Editore, Roma 1972. Nella basilica di Collemaggio è sepolto dal 15 febbraio 1327 papa Pier Celestino V, proclamato santo il 5 maggio 1313 dal pontefice Clemente V in Avignone. Egli era morto il 19 maggio 1296.

<sup>43</sup> Un altro monastero della congregazione celestina si trovava a Nicotera, oggi in provincia di Vibo Valentia, almeno dal 1430.

<sup>44</sup> ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO CALABRIA, *Cassa Sacra, liste di carico*, 1791, lista 25, ff. 1r-29r; GIOSOFATTO PANGALLO, *Terranova*, cit., p. 108.

<sup>45</sup> ASDOP, *Celestini, 1751-1806*, fondo Curia vescovile, b. 66, fasc. 1, 12, 27 mag. 1801, 19 ott. 1802.

(\*) Parte del presente contributo ha costituito la relazione tenuta dall'autore alla conferenza «I Celestini dopo Celestino» svolta il 17 dicembre 2019 presso il Museo Nazionale d'Abruzzo de l'Aquila.

I giornali raccontano...

## Palmi in festa per il miracolo della Madonna del Carmine nel 1894

Il giornale *Il Metauro, Gazzetta del Circondario di Palmi*, (anno III, n. 13, Palmi 4 Novembre 1894) pubblicava il seguente articolo dal titolo «Cronaca cittadina - Il Miracolo» con la cronaca dei fatti verificatisi venerdì 2 novembre 1894:

«In questi giorni Palmi non fece che discutere e commentare variamente un fatto da molti asserito e cioè che la statua della Madonna del Carmine aprisse e chiudesse gli occhi, a somiglianza di altre statue della Madonna esistenti in paesi del nostro circondario.

La cosa era rimasta diremo così in piccole proporzioni, quando venerdì sera mentre si celebravano le funzioni religiose il popolo che vi assisteva proruppe in esclamazioni entusiastiche, sonore, echeggianti gridando: il miracolo, il miracolo.

Fu questo un momento solenne, indescrivibile. Monsignor Gallucci salì allora sulla bara della Madonna e inginocchiandosi invocò la protezione della Vergine sul popolo palmese. Qui l'entusiasmo arrivò sino al delirio; le campane cominciarono a suonarsi a stormo; il popolo tutto si levò in piedi gridando, piangendo, picchiandosi il petto, inneggiando alla bontà divina.

Intanto la folla cresceva; la gente accorreva a gruppi, a capannelle, a schiere; e si accalcava innanzi al tempio già pieno zeppo, rigurgitante, e s'accontentava a gridare dal di fuori, a pregare, ad invocare dalla Vergine il perdono delle proprie colpe.

In un baleno, e come per incanto dopo lunghe acclamazioni, sorse nella immensa folla il grido: si porti la Madonna in processione. Detto fatto: la Vergine fu presa a spalla e in mezzo all'unanime acclamazione entusiastica, assordante fu portata fuori dal tempio. La commozione era al colmo, il momento era solenne, indescrivibile.

La banda municipale, mandata spontaneamente dall'egregio Sindaco, intuonò la marcia reale ed il popolo, sempre con calde grida di gioia, sventolando i fazzoletti, si mise in cammino.

Alle finestre di ogni casa si mettevano lumi, e la gente ivi rimasta rispondeva alle grida del popolo con altre acclamazioni di giubilo; sicché il paese così illuminato assunse un aspetto fantastico, allegro, rispondente alla solennità del momento.

La processione fece il giro di tutta intera la città con folla sempre crescente ed accompagnata da lumi a bengala, da torce a vento, da spari di bombe. Nel suo percorso veramente trionfale la Vergine raccolse molti donativi: un crocefisso d'oro, una medaglia, tredici orologi ed infine dieci anelli tra cui uno con brillanti, dono di una signora che ha voluto si serbasse il segreto.

Verso le undici poi la processione si diresse alla Chiesa, ma qui la scena si ripeté nuovamente, e con più entusiasmo. Appena la Madonna fu portata nel tempio le grida si fecero assordanti, donne, bambini, vecchi tutti eran lì e non volevano muoversi e non volevano abbandonare la Chiesa, la quale restò aperta per tutta la notte.

Ieri poi il pellegrinaggio continuò per tutta la giornata, ed all'ora in cui scriviamo la Chiesa è piena zeppa di gente che prega con fervore e spera vedere ripetersi il miracolo».